



PROGRAMMA

IN ABBONAMENTO

ven 6 nov

antonio viganò
fratelli

ven 27 nov

baladam b-side
atti degli apostoli

ven 11 dic

marco d'agostin
asteroide

ven 22 gen

anagoor
politico dell'infamia

ven 5 feb

marta dalla via
valentina melis
ricordatemi come vi pare

ven 19 feb

gaia saitta
giorgio barberio corsetti
concita de gregorio
mi sa che fuori
è primavera

ven 5 mar

lorenzo maragoni
tipico maschio italiano

ven 19 mar

frosini/timpano
ottantanove

ven 9 apr

muta imago
atomica

ven 16 apr

bum bum fritz
dad or alive

FUORI ABBONAMENTO

ven 23 nov

giuliana musso
la notte dei bambini

ven 8 gen

mirko artuso
il cane dean

gio 29 apr

panzetti/ticconi per
abbondanza/bertoni
replica

INFO

dal 24 luglio
rinnovo abbonamenti

dal 9 settembre
abbonamenti in vendita

dal 21 ottobre
biglietti e carnet in vendita

PREVENDITE

Ufficio Teatro Astra
Contrà Barche 55 – Vicenza
tel. 0444 323725
info@teatroastra.it

aperto dal mercoledì al
venerdì 10-13 15-17.45

dal 9 settembre al 17 ottobre
aperto anche il sabato 10-13

ABBONAMENTI

completo
intero € 110
ridotto € 90*
ridotto € 60**

5 spettacoli
intero € 70
ridotto € 55*

CARNET 3 spettacoli
intero € 40
ridotto € 35*

BIGLIETTI

in abbonamento
intero € 18
ridotto € 15*
gruppi € 10
rid € 7**

fuori abbonamento
la notte dei bambini
intero € 18
ridotto € 15*
gruppi € 10
rid € 7**

il cane dean
unico € 15

replica
intero € 20
ridotto under 30, over 65,
abbonati terrestri € 15

*under 30, over 65, enti
convenzionati, abbonati stagioni
teatro astra

** studenti scuole superiori,
corsisti astralab

IN ABBONAMENTO

ANTONIO VIGANÒ FRATELLI

regia, costumi e scene **Antonio Viganò**
testi **Carmelo Samonà, Antonio Viganò, Remo Rostagno, Michele Fiocchi**
con **Michele Calcari, Paolo Grossi**
light designer **Melissa Pircali**
assistenza drammaturgica **GianLuigi Gherzi**
foto **Vasco Dell'Oro**

una produzione **Teatro la Ribalta-Kunst der Vielfalt**
in collaborazione produttiva con **Balletto Civile e Gli Scarti ETS**
sponsor **Alperia**

Un viaggio sui sentieri che portano a cercare l'Altro, il diverso, senza stancarci mai. A cercarlo, anche se ci sembra già di averlo trovato.

Il gioco, forse, è la cosa più importante del mondo. I bambini hanno bisogno del gioco per crescere, gli adolescenti giocano per affacciarsi alla vita, gli adulti per provare a sognare ad occhi aperti o, semplicemente, per comunicare. È proprio la necessità di comunicare che spinge due fratelli, che vivono in un appartamento nel cuore di una città, ad inventare una serie di giochi, storie, gesti. Perché non si parlano? Si parlano, eccome. Ma la lingua di uno dei due sembra ingarbugliata. Egli ha un modo di fare e di comportarsi del tutto suo. È certo che non può essere lasciato solo, perché da solo non ce la farebbe. Egli ha bisogno del fratello sano e il fratello sano vuole aiutare il fratello malato. Farebbe di tutto per lui. Da tempo registra i suoi gesti, i suoi movimenti, le sue bizzarrie, perché non può sopportare l'idea che suo fratello possa nascondere linguaggi che egli non riesce a comprendere. Per aiutarlo non ha altra strada che tentare di scoprire la logica di ciò che fa e di ciò che dice. Non si rassegherà mai, sarebbe un'offesa alla propria intelligenza. Del resto il loro rapporto è così stretto che anche lui, in fondo, ha bisogno del fratello malato. Ha scoperto, per esempio, che quando questi entra in una storia, sembra felice. E allora, via, a raccontare storie. Ma le storie, purtroppo, si interrompono, si spezzano, perdono il capo e la coda ed allora si entra nel mondo delle piccole cose quotidiane, nelle certezze degli oggetti presenti. La vita nell'appartamento porta a stabilire delle relazioni che sembrano quasi piccoli rituali o, volendo, un gioco. Il linguaggio è semplice, poetico, intensamente emotivo: movimenti danzati, brani di storie conosciute, gesti come espressione di desideri e scambi di intenzioni.

BALADAM B-SIDE
ATTI DEGLI APOSTOLI

ideazione **Rebecca Buiaforte**
drammaturgia e regia **Antonio "Tony" Baladam**
con **Sofia Longhini, Giacomo Tamburini,**
Antonio "Tony" Baladam

luci **Luca Serra**
produzione **La Piccionaia Centro di Produzione**
Teatrale

Non innamoratevi del potere. Michel Foucault, Prefazione a L'Anti-Edipo

Ogni immaginario collettivo buono, è un immaginario collettivo morto
Rebecca Buiaforte, Semi-Automatica

Tre performer hanno deciso di mettere in scena il loro manifesto critico contro la società dei consumi. Purtroppo, scrivendo questo manifesto in forma di spettacolo, si sono resi conto che la cultura del consumo è talmente radicata nel loro modo di pensare e di vivere da impedirgli di criticarla in modo efficace. Non si erano mai accorti di essere degli apostoli del consumo, dei fondamentalisti del capitale, dei fanatici.

Atti degli apostoli esplora la sacralizzazione dei consumi nella società contemporanea, il nostro essere diventati Apostoli inconsapevoli di un culto consumistico interiorizzato, che invade ogni orizzonte di senso automaticamente, trasformando le relazioni personali, sociali e politiche in scambi commerciali.

Atti degli apostoli si concentra sulla regressione della comunicazione e dell'arte in un contesto storico dove il pensiero diventa prodotto e gli ideali si trasformano in brand, in cui tutto si appiattisce perdendo di unicità e di sapore. Lo spettacolo si propone come fotografia performativa del nostro presente, e purtroppo non sarà un granché; non sarà bello, non sarà brutto, sarà un po' come tutto il resto.

MARCO D'AGOSTIN
ASTEROIDE

di e con **Marco D'Agostin**
suono **Luca Scapellato**
scene **Paola Villani**
luci **Paolo Tizianel**
produzione **VAN**
in coproduzione con **Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa; Théâtre de la Ville, Paris; Fondazione Teatri di Pistoia; Pôle-Sud CDCN Strasbourg; Festival Aperto / Fondazione I Teatri - Reggio Emilia; Baerum Kulturhus - Dance Southeast-Norway; Snaporazverein**
con il sostegno **CCN Ballet de l'Opéra national du Rhin; Centro Nazionale di Produzione della Danza Virgilio Sieni Firenze; AMAT e Civitanova**

Danza per RAM_Residenze Artistiche Marchigiane; La Contrada, teatro stabile di Trieste; Centro di Residenza dell'Emilia-Romagna L'arboreto –Teatro Dimora | La Corte Ospitale; Istituto Italiano di Cultura di Oslo/MiC-Direzione Generale Spettacolo e Sprang / Al kulturhus, regional dance scene and performing arts center, nell'ambito di NID international residencies programme; Grand Studio, Bruxelles; Scenario Pubblico, Catania; CSC/Centro per la Scena Contemporanea (Bassano del Grappa); Atcl/Spazio Rossellini; Fondazione Teatro Comunale Città di Vicenza; Centrale Fies; Teatro Stabile dell'Umbria

Vincitore del Premio Ubu 2025 come Miglior spettacolo di danza

Why do they start to sing and dance all of a sudden? Dancer in the Dark, Lars Von Trier

Un omaggio al musical, alle sue travolgenti e paradossali logiche, alle storie d'amore che finiscono improvvise. La geologia e il romanticismo hanno una cosa in comune: raccontano che le cose durano a lungo. L'assurda ipotesi di un asteroide che avrebbe portato all'estinzione istantanea di tutti i dinosauri ha sconvolto la comunità scientifica negli anni '80: nessuno poteva accettare una storia così terribilmente affascinante ma insieme troppo inverosimile. La stessa incredulità di chi, all'improvviso, si ritrova senza un amore: è difficile accettare che la vita possa cambiare direzione in modo così repentino e crudele. Nel nuovo spettacolo di Marco D'Agostin, la figura di un misterioso paleontologo si presenta al pubblico per discorrere di ossa, estinzioni e materiale cosmico. Appare subito chiaro che qualcosa non torna: le sue frasi si lasciano scappare dettagli sentimentali, la postura di un arto assume una bizzarra posa coreografica, la pronuncia delle parole assomiglia sempre di più a un canto. Una minaccia incombe sul corpo del divulgatore, tanto terrificante quanto la scia di un asteroide: è il musical, la forma di entertaining più paradossale ed estenuante, che sembra voler divorare la conferenza per mettere alla prova la capacità di danzare e cantare il racconto della fine. In un corpo a corpo con Broadway, il divulgatore/performer di D'Agostin dà vita a un inedito duetto che ha per coppie di protagonisti la scienza e l'amore, l'intrattenimento e l'informazione, la vita e la morte, la danza e il teatro. Tra tradimenti, ossa di dinosauro e misteriose grotte piene di iridio, *Asteroide* racconta la straordinaria capacità della vita – e dunque dell'arte – di ripresentarsi sempre, in nuove forme, senza soccombere mai. E noi viventi, chiamati di continuo a ricostruirci dopo le apocalissi – che in un vertiginoso capovolgimento D'Agostin ci invita a osservare come se fossero sempre alle nostre spalle – siamo la prova che costruiamo noi stessi strato dopo strato, come il tessuto terrestre, e che le nostre biografie sono piccole ere geologiche destinate a lasciare qualcosa in eredità.

ANAGOOR**POLITTICO DELL'INFAMIA**inspired by Pablo Montoya's novel **Triptico de la infamia**

con **Marco Menegoni, Gayane Movsisyan, Piero Ramella, Aurora Rò, Monica Tonietto**
 e con **Roberto Ciulli, Theodore de Bry, Rupert J. Seidl, François Dubois**
 drammaturgia **Simone Deraï, Piero Ramella**
 traduzione dall'italiano **Paola Barbon**
 musiche e sound design **Mauro Martinuz**
 scene e disegno luci **Simone Deraï**
 costumi **Fabio Lo Piparo, Simone Deraï, Nicolao Atelier**
 cappello **Jcosky Hats**
 video **Simone Deraï, Giulio Favotto**
 riprese video, fotografia cinematografica e post-produzione **Giulio Favotto**
 consulenza al movimento scenico **Luca Altavilla**
 assistenza al progetto e alla produzione **Marco Menegoni**
 aiuto regia **Marco Menegoni, Piero Ramella,**

Aurora Rò
 regia **Simone Deraï**
 organizzazione **Marco Menegoni, Centrale Fies**
 distribuzione e promozione **Domenico Garofalo**
 produzione **ANAGOOR 2025**
 coproduzione **Theater an der Ruhr, Centrale Fies, TPE – Teatro Piemonte Europa, La Contrada – Teatro Stabile di Trieste**
 ringraziamenti **Pablo Montoya, Fernando Barrera Gutiérrez, Otium Studio, Musée cantonal des Beaux-Arts**
 crediti fotografici **Giulio Favotto**
 riprese video dal vivo **Giulio Favotto, Luca Antonello**
 montaggio e post-produzione del video integrale dello spettacolo **Giulio Favotto, Simone Deraï, Marco Menegoni, Mauro Martinuz**

Il dipinto di un massacro.
 Il racconto di un dipinto.
 La lettura di un racconto.
 L'allestimento teatrale di una lettura.
 La ripresa cinematografica di un allestimento teatrale.
 La messa in scena in una proiezione cinematografica.

“Provo a convincermi di aver reagito. Ma può anche darsi che mi sbagli e cerchi un sollievo illusorio. Perché, in fondo, so di avere dipinto soltanto l'immagine di uno sterminio.”

Il Polittico dell'infamia è un dipinto teatrale a più ante, multimediale e multilingue, che indaga il rapporto tra arte, violenza e testimonianza. Ispirato al romanzo Triptico de la infamia dello scrittore colombiano Pablo Montoya, lo spettacolo tende il proprio arco tra due opere d'arte del Cinquecento: le incisioni di Theodore de Bry, che illustrano il genocidio degli indigeni nelle Americhe, e Il Massacro della notte di San Bartolomeo di François Dubois, la più celebre rappresentazione dello sterminio degli ugonotti da parte dei cattolici francesi.

Attraverso una narrazione teatrale a più livelli, lo spettacolo pone l'arte sul banco degli imputati: non più solo spettatrice, ma potenziale complice della violenza. Al centro della riflessione c'è un dilemma morale: può l'arte contribuire alla sospensione della violenza? Si può rappresentare il male senza diffonderlo, come per contagio? Si può testimoniare il dolore delle vittime senza averlo condiviso?

Il Polittico dell'Infamia esplora il mistero della possibilità di raccontare l'orrore con onestà, interrogandosi sul sottile, forse impossibile, equilibrio tra silenzio, rappresentazione e responsabilità.

MARTA DALLA VIA / VALENTINA MELIS RICORDATEMI COME VI PARE

di e con **Marta Dalla Via & Valentina Melis**

scena, oggetti e costumi **Olivia Spinelli**

luci **Stefano Dellepiane**

Spettacolo ispirato a *Ricordatemi come vi pare* di Michela Murgia (ed. Mondadori) in accordo con: VIVA AGENZIA LETTERARIA

Questo è il più bell'invito che potevamo ricevere. Ricordare Michela Murgia come ci pare. Ma è più sincero dire che lo faremo come ci viene, con ciò che conosciamo, al meglio che possiamo. Impossibile fare altrimenti visto che ognuno vede il mondo con i suoi occhi ed è quindi editor dei propri ricordi. Scegliamo il teatro, come luogo e come mezzo. Il posto dove lo spirito di contraddizione e la capacità critica si possono allenare. Abbiamo ideato questo spettacolo in due ed è in due che ve lo racconteremo.

Valentina Melis (autrice e attrice): Ero amica di Michela. Ogni pensiero, ogni gesto, ogni parola di questo spettacolo nasce dall'amore e dalla gratitudine per lei, dalla necessità di continuare a far vivere la sua voce, le sue idee, il suo coraggio. Ma non è solo memoria, è azione, è scelta di campo, è resistenza. Non solo per ricordare ma per fare. Sul palco porto Michela e porto me stessa: la mia esperienza di femminista dal sangue sardo, la mia rabbia contro le ingiustizie, la mia passione politica, la mia visione del mondo. Le atmosfere sarde abbracciano questo racconto: i colori, i profumi, i silenzi e le contraddizioni della mia terra diventano teatro di verità, spazio di confronto, luogo di narrazione politica e poetica. Attraverso queste radici, attraverso il mio corpo e la mia voce, voglio che Michela sia presente, luminosa e irriverente, una compagna di viaggio e di battaglia per chi guarda, ascolta, partecipa. Questo spettacolo non è un omaggio ma una promessa: continuare a discutere, a interrogare, a scegliere sempre da che parte stare. Un piccolo atto di coraggio civile per rivivere e lasciarsi ispirare ancora. Per un futuro interiore.

Marta Dalla Via (regista): In "Ricordatemi come vi pare" Michela Murgia nomina il romanzo di Kazuo Ishiguro "Il gigante sepolto" in cui una coppia di anziani soffre di una strana amnesia; ricorda le cose solo per 24 ore. A causarla pare sia la fitta nebbia che avvolge il villaggio. Se ci si allontana da quel luogo i ricordi riaffiorano e sorprendono permettendo ai protagonisti di conoscersi e riconoscersi. Credo che questa atmosfera velata e fosca sia giusta per un ritratto-spettacolo che celebri l'esercizio della memoria, la creazione di ricordi ma anche il conto salato delle disillusioni. Al centro della foschia una donna: vicina, lontana, a fuoco, frantesa. Una delle mille Murgia possibili. Quella che ha la leggerezza e la spavalderia di Valentina Melis. Quella che credo di poter raccontare con maggiore cura: la lavoratrice. Che mestiere faccio? La mitomane. Propongo un viaggio intorno a Michela Murgia prendendo come mappa il suo curriculum. Le sue esperienze lavorative sono spesso sfociate in opere artistiche, polemiche, lettere, blog, interviste. In azioni che, rilette d'un fiato, invitano ad una necessaria e lucida presa di coscienza delle metamorfosi culturali, sociali ed economiche avvenute negli ultimi decenni in questo Paese trasformazioni di cui il precario e mutante mondo del lavoro fa da bordone. Propongo un pellegrinaggio ad un Memoriale Anticonvenzionale, allegro e disperato dove tradizioni sarde si mescolano con il pop coreano, archeologiche chat e videogiochi di ruolo. Un monumento colorato e cangiante sorto tra le nebbie di un luogo astratto eppure carnale, contraddittorio come quell'isola dove i ricchi fanno vacanze ma che finita l'estate si riempie di spari ed esercitazioni militari.

GIORGIO BARBERIO CORSETTI / GAIA SAITTA / CONCITA DE GREGORIO**MI SA CHE FUORI È PRIMAVERA**progetto **Giorgio Barberio Corsetti** e **Gaia Saitta**testo **Concita De Gregorio**adattamento teatrale **Gaia Saitta**regia **Giorgio Barberio Corsetti**con **Gaia Saitta**scene **Giuliana Rienzi**video **Igor Renzetti**produzione **Fattore K.**

Dimenticare, ricordare.

Etimo, radice: mente, cuore.

Se dimentichi allontani dalla mente. Se ricordi riporti al cuore.

La storia di Irina lucidi è tristemente nota alla cronaca. Irina è una donna alla quale un giorno vengono sottratte dal marito le due figlie gemelle di sei anni. L'uomo si uccide e le bambine non saranno mai più ritrovate.

Concita De Gregorio è una donna che trova le parole per raccontarne la storia, nel suo denso e delicato 'Mi sa che fuori è primavera'.

Nasce da qui la versione teatrale di questa vicenda così difficile da raccontare: un episodio tragico nel senso più classicamente teatrale del termine, in cui l'eroina subisce la perdita dei figli e deve sopravvivere alla sua stessa vita di dopo senza cedere alla tentazione di sparire lei stessa.

Il dolore da solo non uccide.

C'è bisogno di essere felici per tenere testa a questo dolore inconcepibile.

C'è bisogno di paura per avere coraggio.

Il resistere di Irina è un atto di amore.

L'amore che va oltre il tempo e le miserie umane.

Ho pensato di aver amato molto e che non avrei amato mai più. Mi sbagliavo.

La possibilità di una nuova vita per Irina diventa la conquista eroica di un nuovo territorio, intatto come la Patagonia, nei cui mari dalla profondità degli abissi spuntano gli immensi corpi delle balene.

Una Italiana in Svizzera. Un ambiente ostile pieno di pregiudizi, malevolo e sordo alle richieste d'aiuto. Dal gelo regolato e dalla incapacità di empatia della Svizzera, Irina trova una nuova vita nel calore della Spagna, un uomo con grandi mani, uno studio per i cartoni animati.

LORENZO MARAGONI **TIPICO MASCHIO ITALIANO**

scritto, diretto e interpretato da **Lorenzo Maragoni**
musiche originali **Giovanni Frison**
light designer **Massimo Galardini**
animazioni e grafica a cura di **Simone Brillarelli**
assistente alla regia **Anna Dall'Olio**
contributo video a cura di **Factanza Media**
Animazioni
grafica a cura di **Simone Brillarelli**
coordinamento tecnico dell'allestimento **Marco Serafino Cecchi**
assistente all'allestimento **Giulia Giardi**

elettricista e tecnico audio video **Andrea Bondi**
foto e video documentazione **Giulia Lenzi**
cura della produzione **Camilla Borraccino,**
Francesca Bettalli
ufficio stampa **Cristina Roncucci**
comunicazione **Francesco Marini**
produzione **Teatro Metastasio di Prato**
in collaborazione con **Retropalco srl**
con il sostegno di **Carrozzerie, n.o.t**
hanno collaborato al progetto **Factanza Media,**
Osservatorio Maschile, Fondazione Libellula

Tipico maschio italiano è un racconto-indagine in due fasi: inizia con un ciclo di incontri in diverse città italiane con realtà, persone e associazioni che, a diverso titolo, si occupano della riflessione sul tema della maschilità, per poi arrivare al debutto di uno spettacolo teatrale che raccoglie e sintetizza il percorso fatto. È possibile affrontare in prima persona – da parte di un uomo - le tematiche maschili ispirandosi al coraggio radicale delle lotte femministe per portare ad una presa di coscienza e un allontanamento del maschio dalla immagine e dal ruolo culturale cui è da secoli legato? È davvero possibile per un maschio liberarsi dal Patriarcato come le donne stanno da tempo cercando attivamente di fare? *Tipico maschio italiano* rappresenta il tentativo di dare una risposta a questa domanda sia collettivamente, ascoltando e incontrando chi si occupa da tempo a livello professionale e culturale di questi temi, sia personalmente, portando in scena una persona specifica ed una storia.

Il percorso di *Tipico maschio italiano* è un'indagine statistica e disperata. Statistica perché parte dai dati e cerca di raccogliere testimonianze, e disperata perché cerca di trovare una via d'uscita, una risposta "io non sono come gli altri", e ha forti dubbi sulla speranza di trovarla. Il punto di partenza sarà la fine di una storia d'amore: è lì che il maschio italiano deve combattere la sua battaglia con la cultura in cui è cresciuto con se stesso. È lì che il suo rapporto problematico con il controllo, la gelosia, il possesso, il rifiuto, il consenso può emergere in modo più chiaro e drammatico. Se pensiamo al tipico maschio italiano, pensiamo a noi stessi? Ci sentiamo l'eccezione o la regola? E se ce ne chiamiamo fuori, se ci sentiamo diversi, salvi, se sentiamo che tutto ciò non ci riguarda, perché ci sentiamo così? Perché crediamo di non aver mai fatto male a nessuno nella nostra vita? Che versione di noi stessi ci stiamo raccontando?

FROSINI/TIMPANO
OTTANTANOVE

drammaturgia e regia **Elvira Frosini e Daniele Timpano**
collaborazione artistica **David Lescot**
con **Marco Cavalcoli, Elvira Frosini, Daniele Timpano**
assistenza alla regia e collaborazione artistica **Francesca Blancato**
disegno luci **Omar Scala**
scene e costumi **Marta Montevocchi**

musiche originali e progetto sonoro **Lorenzo Danesin**
produzione **Teatro Metastasio di Prato, SCARTI Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione**
in collaborazione con **Katakisma teatro e Teatro di Roma – Teatro Nazionale**
residenze artistiche **Istituto Italiano di Cultura di Parigi e Città delle 100 Scale Festival**
un ringraziamento a **Compagnie du Kairos**

Che cosa resta della Rivoluzione francese? La risposta di Frosini/Timpano è in questo lavoro vincitore del Premio Ubu 2022 come Miglior nuovo testo italiano: «Scaviamo nella Storia perché è attraverso i materiali che l'hanno costruita e il modo in cui è stata manipolata che si forma il nostro pensiero.»

1789: la Rivoluzione esplode in Francia, dilaga in tutta Europa e segna indelebilmente il mondo in cui tuttora viviamo. Ma che cosa ne rimane, a 230 anni di distanza? Elvira Frosini e Daniele Timpano – affiancati in scena da Marco Cavalcoli –, con la loro scrittura affilata e spietatamente ironica, scandagliano l'apparato culturale occidentale, per arrivare a smascherare tutte le sue retoriche e i suoi miti fondativi. Passato e presente, storia francese e storia italiana, modernità e postmodernità si sovrappongono in questo lavoro vincitore della Menzione Speciale "Franco Quadri" nell'ambito del Premio Riccione 2019 e del Premio Ubu 2022 come Miglior nuovo testo italiano, all'interno di un percorso volto a mettere in crisi le nostre vite "democratiche" e l'immaginario legato al concetto di rivoluzione. È ancora oggi possibile una rivoluzione? E in che modo?

«Ottantanove non vuole raccontare una storia, o la Storia, ma immergersi in un mito fondativo, nei materiali culturali che lo hanno prodotto e che questo ha prodotto a sua volta – spiegano Frosini/Timpano –. Il nostro è uno sguardo da italiani, da cuginetti d'oltralpe, lo sguardo dei parenti poveri, meno evoluti, da liberare e civilizzare. La Rivoluzione francese non l'abbiamo fatta noi. Anzi. L'abbiamo in parte subita. Ma il nostro è anche uno sguardo da europei occidentali, perché, nonostante tutto, siamo gli eredi della Rivoluzione. Le nostre democrazie, l'Europa di oggi, tutto il mondo in cui viviamo è stato fondato allora.»

MUTA IMAGO ATOMICA

uno spettacolo di **Muta Imago**
regia **Claudia Sorace**
drammaturgia e suono **Riccardo Fazi**
con **Alessandro Berti, Gabriele Portoghese**
collaborazione alla drammaturgia **Gabriele Portoghese**
consulenza letteraria **Paolo Giordano**
musiche originali **Lorenzo Tomio**
disegno scene **Paola Villani**
direzione tecnica e disegno luci **Maria Elena Fusacchia**
costumi **Fiamma Benvignati**
si ringrazia l'artista **Elisabetta Benassi** per INDEX

Valentina Bertolino, Francesco Di Stefano, Silvia Parlani
foto di **Eleonora Mattozzi**
una produzione **INDEX**
in coproduzione con **TPE – Teatro Piemonte Europa**
in collaborazione con **Politecnico di Torino – Prometeo Tech Cultures; Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale**
in collaborazione con **AMAT e Comune di Pesaro**
con il supporto di **MAB Maison des Artistes Bard, ATCL / Spazio Rossellini** compagnia finanziata dal **MiC – Ministero della Cultura**

Atomica è uno spettacolo che esplora il tema della responsabilità individuale di fronte a eventi storici di portata collettiva e delle conseguenze che un evento straordinario può avere nella vita di un semplice individuo. *Atomica* è una storia di fantasmi, che ci parla dal cuore del '900 per ricordare a noi stessi la nostra natura più profonda: quella di creature complesse che attraversano il tempo e le generazioni muovendosi tra creazione e distruzione, potenza immaginifica e male assoluto. Lo spettacolo è costruito su una drammaturgia originale ispirata allo scambio epistolare avvenuto tra il filosofo tedesco Günther Anders e Claude Eatherly, giovane meteorologo e aviatore texano che diede l'ok allo sgancio della bomba atomica su Hiroshima nel 1945. Al termine della sua missione Claude tornò in patria accolto da eroe, assieme a tutti gli altri membri dell'equipaggio; ma fu il solo che non riuscì mai a liberarsi dai fantasmi delle centinaia di migliaia di vittime innocenti che si era lasciato dietro le spalle. Tra il 1959 e il 1961, La National Air Force decide di internare Eatherly in un ospedale psichiatrico per impedirgli di continuare a mettere in campo le sue azioni antipatriottiche. Fu proprio lì che una mattina di aprile Claude ricevette la prima di una lunga serie di lettere da parte di Günther, che aveva letto di lui su un giornale tedesco e che si interessò al suo caso. Günther vede in Claude l'essere umano che incarna la sua filosofia; Claude vede in Günther la possibilità di trovare salvezza: di lettera in lettera i due uomini sviluppano presto una profonda amicizia e mentre Claude, da dietro le mura dell'ospedale, inizierà a scrivere la sua autobiografia, Gunther, dall'altra parte dell'oceano proverà a mettere in campo immaginazioni, pratiche e azioni per salvare Claude dal suo destino e riuscire a diffondere insieme un messaggio di pace e di fratellanza tra gli esseri umani in un mondo che si rifiutava di ascoltarli. Lo spettacolo prende la forma di un viaggio onirico e visivo nella psiche del protagonista, che affronta i fantasmi del suo passato, personale e collettivo. Racconta la vita di un uomo qualunque che attraversa l'America del '900 e riflette sulla perdita dell'innocenza di un mondo che, dal 6 agosto 1945, è costretto a confrontarsi con la minaccia della propria fine. Le parole di Anders e di Eatherly, portate in scena da Gabriele Portoghese e da Alessandro Berti, dialogheranno con una drammaturgia sonora costruita intorno a delle voci fantasma.

BUM BUM FRITZ
DAD OR ALIVE

uno spettacolo di **BumBumFritz**
con **Michele Tonicello** e **Giovanni Frison**
scritto e diretto da **Giovanni Frison**
da un'idea di **Michele Tonicello**
musica, luci, videomapping e live electronics
Giovanni Frison
movimenti scenici **Stefania Borella**
tecnica del suono **Christian Reale**
assistenza video **Riccardo Nicolin**
assistenza tecnica **Matteo Nicolin, Massimiliano Chinelli, Luca Scotton**

postproduzione musicale **Max Trisotto**
produzione **Cranpi, La Piccionaia Centro di Produzione Teatrale, La Corte Ospitale, Pergine Festival, BumBumFritz**
con il sostegno di **Scenario ETS, L'Arboreto – Teatro Dimora | La Corte Ospitale – Centro di Residenza Emilia-Romagna, Teatro Biblioteca Quarticciolo**
grazie a **Babilonia Teatri, Francesca Macri, Massimiliano Chinelli**

Vincitore Premio Stefano Cipiciani per il dispositivo scenico Generazione Scenario 2025

Mettere al mondo un figlio oggi è coraggio o incoscienza?

“Dad or alive” esplora il conflitto tra il desiderio di genitorialità e la paura di un futuro ostile: trasmettere qualcosa di sé o aggiungere un'altra vita in un mondo in crisi.

Tra storie, dati e confessioni, parole, musica elettronica dal vivo e videomapping, lo spettacolo dà voce a chi si chiede se diventare genitori sia ancora un sogno possibile o un peso insostenibile.

Ecoansia, precarietà, desiderio, paura: non è solo “voglio un figlio?”, ma “in che mondo crescerà?”.

In Dad or alive parola e suono vivono insieme. Il testo e la musica portano il tempo, il respiro, le pause, in un continuo contrappunto, in un'amplificazione reciproca. Non due piani sovrapposti, non una colonna sonora, ma un dialogo.

Synth, sample e loop sono costruiti in scena, in uno spazio sonoro dove il battito elettronico misura la tensione, apre e chiude i quadri, dilata o trattiene l'attesa. La musica è drammaturgia, non tappeto: ciò che viene detto e ciò che è impossibile a dirsi si sostengono a vicenda. Anche la luce, proiettata sui performer, partecipa a questo equilibrio. Rafforza segni e immagini e, allo stesso tempo, ingrandisce i gesti musicali — mani, controller, micro-azioni — rendendo visibile dettagli sonori che altrimenti rischierebbe di perdersi. Voce, elettronica live e proiezione compongono un unico dispositivo scenico: una partitura condivisa che tiene insieme contenuto e percezione.

FUORI ABBONAMENTO**GIULIANA MUSSO**
LA NOTTE DEI BAMBINI

con **Gaia Nanni**
drammaturgia di **Giuliana Musso** e **Gaia Nanni**
regia di **Giuliana Musso**
scene di **Francesco Fassone**
realizzazione scena **Luigi Di Giorno** e **Andrea Piombino**

luci **Giuliana Musso** e **Cristina Fresia**
realizzazione costumi **Cristina Biondi**
per le musiche si ringrazia **Giovanna Pezzetta**,
Gabriele Doria, **Leo Virgili**, **Riccardo Tordoni**
e il **Coro VocinVolo – Ritmea** diretto da **Lucia Follador**

La Notte dei Bambini è la storia di un piccolo popolo che si trova a vivere un evento straordinario: il trasferimento, avvenuto nella notte del 14 dicembre 2007, dell'intero Ospedale Meyer di Firenze, l'Ospedale dei bambini, dalla vecchia sede a quella nuova. Lungo un percorso protetto la città assiste all'ordinato passaggio di ambulanze silenziose, motociclette della polizia e dei carabinieri, taxi che sembrano auto mediche, pulmini, autobus pubblici. Intorno a loro 200 vigili urbani volontari, 230 volontari della protezione civile, 50 agenti di polizia e carabinieri, e un cordone di cittadine e cittadini che "stanno a veglia" fino al cuore della notte.

Gaia Nanni, interprete eclettica, giocosa e popolare, ci offre un monologo dai mille volti umani, leggero e commovente insieme, dove le voci dei personaggi della strada si alternano a quelle degli operatori sanitari, infermieri e medici, testimoni dell'evento. Voci che si fondono le une con le altre a comporre il racconto corale di un sentimento universale di tenerezza, di appartenenza e di cura. Una storia semplice che sembra una favola ma non lo è: è il resoconto di come, in una emergenza, a noi tutti venga consegnata la possibilità di fare del bene e di come quel bene spontaneo ci renda felici d'essere ciò che siamo. Se il "sentire" è una forma di intelligenza allora con questa facoltà del sentimento osserviamo ed ascoltiamo il nostro presente nelle parole di infermieri e medici che ci portano dentro alla loro esperienza umana e professionale.

La Notte dei Bambini è il racconto di un evento "soglia" che separa idealmente il mondo della cura in due episodi, quello di un passato recente, di cui a volte abbiamo già nostalgia, e quello del presente che avanza veloce verso un futuro non del tutto rassicurante.

MIRKO ARTUSO **IL CANE DEAN**

testo di **Luca Illetterati**
con **Mirko Artuso**

musiche di **Alessandro Barbieri**
dedicato a **Vitaliano Trevisan**

Il cane dean è un intenso e commovente racconto teatrale dedicato a Vitaliano Trevisan, uno degli scrittori più radicali e lucidi della letteratura italiana contemporanea.

Lo spettacolo non è una biografia tradizionale, ma un'immersione profonda nella vita e nell'universo umano di Trevisan: la durezza del lavoro manuale, la necessità della scrittura come atto di sopravvivenza, la solitudine, la ricerca ostinata di verità e libertà.

Al centro del racconto emerge un legame essenziale e salvifico: quello con il cane Dean.

Dean non è solo un animale, ma una presenza silenziosa e costante, un'ancora di salvezza, un testimone discreto delle gioie e dei tormenti di un uomo in continuo confronto con sé stesso e con il mondo. Attraverso questo rapporto profondo e autentico, si svela l'uomo dietro lo scrittore.

Con una prova attoriale intensa e misurata, Mirko Artuso guida il pubblico in un viaggio fatto di contrasti: la fatica e la bellezza, la rabbia e la fragilità, l'arte e la sopravvivenza. Le musiche originali di Alessandro Barbieri accompagnano il racconto, amplificando le atmosfere e sostenendo emotivamente la narrazione senza mai sovrastarla.

Il cane dean è uno spettacolo che parla di fragilità e resilienza, di solitudine e amore incondizionato, capace di trasformare il dolore in poesia.

Un teatro essenziale, intimo, necessario.

PANZETTI/TICCONI per ABBONDANZA/BERTONI

REPLICA

coreografia **Enrico Ticconi, Ginevra Panzetti**
regia **Enrico Ticconi, Ginevra Panzetti**
musica **Hrvoje Niksic**
scene e lighting design **Michele Piazzi**
direzione tecnica **Claudio Modugno**

costumi **Enrico Ticconi, Ginevra Panzetti**
sartoria **Manuela Gober**
produzione compagnia **Abbondanza Bertoni**
con **Antonella Bertoni, Michele Abbondanza**
video **Valerio Figuccio**

Due generazioni della danza contemporanea si incontrano in una creazione intensa e sorprendente, dove memoria e trasformazione si intrecciano in un dialogo scenico vivo e potente.

Tra le realtà più acclamate del teatro danza italiano, Michele Abbondanza e Antonella Bertoni celebrano oltre trent'anni di attività con la loro Compagnia dando vita ad una nuova creazione in prima assoluta a Bolzano Danza 2026. REPLICA nasce dall'incontro occasionale con Ginevra Panzetti e Enrico Ticconi, tra le voci più interessanti della scena internazionale degli ultimi anni: due coppie artistiche, due generazioni che si confrontano in un'opera costruita sullo scambio reciproco, dove il percorso di Abbondanza e Bertoni emerge come un archivio vivente attraversato da nuove prospettive. In scena affiorano figure sospese tra umano e animale, infanzia e rituale, mentre persino il più semplice dei gesti, quello del pettinarsi, assume significati ambigui, oscillando tra cura, disciplina e perdita di controllo.

Uno spettacolo che è un luogo di trasformazione, un ritorno al corpo del danzatore e allo stupore del gioco teatrale, condiviso con uno sguardo nuovo capace di riattivare desideri, energie e immaginazione.